



I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

marzo 2022

DONNE

IL CROLLO DELLE NASCITE IN ITALIA

Precarietà economica e assenza di welfare.

L'IRONIA DISSACRANTE DI JOANNE ROWLING, MADRE DI "HARRY POTTER"

Contro le teorie gender che vogliono oscurare il ruolo della donna.



IL PAPA SULL'INVERNO DEMOGRAFICO

Far nascere i bimbi è nel disegno divino: il monito di Francesco.

IL FASCISMO È NEL DNA E SI TRASMETTE AI NIPOTI

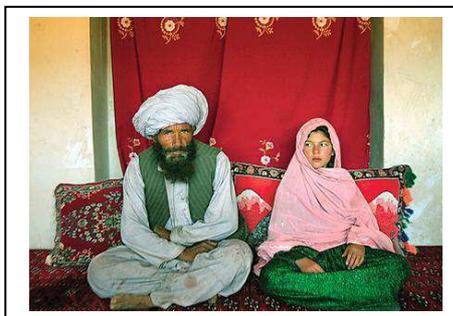
La delirante tesi di una nota femminista.

LA DEMOLIZIONE DELLA DONNA

Ridicolizzata anche la Madonna.

LE SPOSE BAMBINE

**Fenomeno aberrante che viòla la
Costituzione e i Diritti Universali.**



ROBERTA METSOLA, una donna al vertice dell'Europarlamento.

MARIA SOFIA SUI BASTIONI DI GAETA. Il coraggio di una regina.

LA RIVOLUZIONE DELLA LUNA

**Eleonora di Mora, viceré di Sicilia per 28 giorni, spazza via corruzione
e nepotismo: ciò che le donne sono capaci di fare alla prova del potere.**



GIUSTIZIA INGIUSTA

- **La caccia alle streghe: Salem, 1692**
- **La caccia all'untore: Siracusa, 1837**

IL CROLLO DELLA NATALITÀ IN ITALIA

Molti fattori alla base del fenomeno: dalla precarietà economica delle coppie, alla mancanza di un solido welfare familiare.

Perché parliamo di crollo delle nascite in questo numero del Dossier dedicato alle donne? La maggior parte dei lettori giudicherà ovvia la risposta: perché i figli nascono dalle donne; sono le donne che li portano in grembo per partorirli dopo nove mesi; sono le donne che perdono il lavoro per farli crescere; sono le donne che si incaricano della loro educazione.

Tutto ovvio. Eppure questo dato di fatto naturale, ancestrale, viene oggi contestato. La scrittrice Joanne Rowling, madre di *Harry Potter*, è da alcuni anni perseguitata per aver affermato che la identità di genere non si acquisisce con una semplice auto-dichiarazione, senza un compiuto percorso terapeutico di trasformazione; e che è ridicolo chiamare «persone che mestruano» le donne, le sole che hanno, rispetto ai maschi, questa caratteristica biologica.

Cosa c'entra tutto ciò con il fenomeno della denatalità è presto detto: poiché è incontestabile che la vita nasce dal grembo delle donne (si intende, con lo apporto essenziale del seme maschile) e che la svalutazione dell'essere umano donna è un dato di fatto, la conseguenza è una svalutazione della stessa funzione procreatrice.

Naturalmente, la svalutazione della donna è solo il fattore generalissimo della diminuzione della natalità.

Ci sono altri fattori: la svalutazione della famiglia; il dramma esistenziale di tante coppie che rinunciano ad avere figli per l'insicurezza del lavoro o, addirittura, per la mancanza di occupazione; la paura delle donne che lavorano di perdere, con la maternità, la posizione conquistata, con immense fatiche, nell'azienda e nella società. E infine – perché non dirlo? – c'è la pretesa dei giovani di volere *tutto e subito*, dalla casa bella e spaziosa al mobilio lussuoso: la classica *capanna e due cuori*, di cui si accontentavano gli antenati, non basta più.

L'IRONIA DISSACRANTE DELLA ROWLING

La Rowling è stata accusata di transfobia per avere reagito a un articolo dal titolo "Creare un mondo post Covid-19 più egualitario per le persone che hanno le mestruazioni".



Ecco il suo commento:

"Persone che hanno le mestruazioni? Sono sicura che una volta avevamo un termine per indicare queste persone. Che qualcuno mi aiuti". Quindi offre tre ironici indizi, che in inglese suonano così: "Wumben? Wimpund? Woomud?" È chiaro a quale parola allude: "Women". Donne.

Ma il suo intervento viene definito "anti-trans" e "transfobico" da un'ondata di proteste sul web, secondo cui anche transgender e persone di genere non-binario, ovvero con uno spettro di identità di genere che comprende individui che non si considerano né uomo né donna, possono avere il ciclo mestruale. [Enrico Franceschini su *repubblica.it* (7 giugno 2020)].

Le statistiche sulla diminuzione delle nascite e sul calo demografico.

Ecco un quadro della diminuzione delle nascite in Italia nei dodici anni compresi tra il 2008 e il 2020.

Nati da:	2008	2012	2016	2020	Divario 2008-2020
Coppie italiane	480.217	426.847	373.075	316.547	-34,1%
Coppie straniere	72.472	79.894	63.379	59.792	- 17,5%
Coppie miste	23.970	27.447	36.984	28.553	+ 19,12%
totale	576.659	534.188	473.438	404.892	-29,8%

Le nascite nel 2020 sono diminuite, rispetto al 2008, del 29,8%.

Il calo maggiore riguarda le coppie italiane, che hanno generato figli per il 34,1% in meno. La tendenza vale anche per le coppie straniere, un tempo non interessate al fenomeno, le quali hanno generato figli per il 17,5% in meno.

Evidentemente, i fattori sociali ed economici che influenzano la natalità hanno determinato un comportamento quasi analogo della stragrande maggioranza dei residenti. Solo le coppie miste si sottraggono al calo, avendo generato figli per il 19,12% in più; ma tale dato influenza poco la tendenza globale alla diminuzione. I dati parziali indicano che i nati nel 2021 sono stati circa 390.000, cioè 15 mila in meno rispetto al 2020.

Crollo del saldo naturale della popolazione italiana

Dai dati dell'Istituto nazionale di statistica, si evince che nel 2020 il deficit di sostituzione naturale della popolazione ha raggiunto in Italia la cifra di -335 unità. Ciò vuol dire che i decessi (740 mila) hanno superato le nascite (405 mila), determinando, appunto, il saldo negativo sopra specificato. Tale saldo negativo è il maggiore registratosi dall'Unità d'Italia in poi, ad eccezione di quello rilevato nel 1918, quando l'epidemia della *spagnola* causò un gran numero di morti.

Il deficit di nascite rispetto ai decessi è tutto dovuto, nel 2020, alla popolazione di cittadinanza italiana (-386 mila), mentre per la popolazione straniera il saldo naturale resta positivo (+50.584).

All'aumento del numero dei decessi ha contribuito la pandemia di Covid.

Prospettive demografiche della popolazione

In base alla tendenza finora registratasi, si prevede che la popolazione italiana, nel 2100, crollerà a 30,5 milioni: una cifra ben lontana da quella attuale (59.641.488 nel 2020 e 59.257.566 nel 2021) e da quella rilevata nel 2014 (60.345.917). Naturalmente, tale pessimistica previsione potrà essere parzialmente invalidata da fattori attualmente non ponderabili: l'immigrazione e l'introduzione di un welfare di sostegno alla natalità.

Altri studi mettono in evidenza che in ben 183 paesi del mondo su 195, si assisterà - nei prossimi 40 anni - a una decrescita demografica.

La popolazione mondiale, a fine 2021, è di circa 8 miliardi di persone (7,85 miliardi a marzo 2021). L'ONU stima che nel 2100 sarà di 10 miliardi. L'IHME invece la stima a 9,7 miliardi nel 2064 e a 8,8 miliardi nel 2100.

IL PAPA SULL'INVERNO DEMOGRAFICO

Il monito di Francesco alle famiglie per contrastare la denatalità: il discorso del Papa nello scorso dicembre.

«L'inverno demografico, almeno qui in Italia, è una tragedia. È contro le nostre famiglie, contro la Patria, contro il futuro. Sembra che tanti hanno perso la fiducia nell'andare avanti con i figli, tante coppie preferiscono rimanere senza o con un solo figlio, facciamo di tutto per riprendere una coscienza, per vincerlo».

Sì al dialogo, No all'isolamento con il telefonino

«È pericoloso quando, invece di ascoltarci, ci rinfacciamo gli sbagli; quando, anziché avere gesti di cura per gli altri, ci fissiamo nei nostri bisogni; quando, invece di dialogare, ci isoliamo con il telefonino; quando ci si accusa a vicenda, ripetendo sempre le solite frasi, inscenando una commedia già vista dove ognuno vuole aver ragione e alla fine cala un freddo silenzio. Un terribile silenzio tagliente. Ripeto un consiglio: alla sera, dopo tutto, fare la pace. Mai andare a dormire senza aver fatto la pace, altrimenti il giorno dopo ci sarà la guerra fredda».

I figli sono un dono di Dio perché cambiano in meglio la storia di ogni famiglia

«I figli sono un dono, sempre, cambiano la storia di ogni famiglia. Sono assetati di amore, di riconoscenza, di stima e di fiducia. La paternità e la maternità vi chiamano a essere generativi per dare ai vostri figli la gioia di scoprirsi figli di Dio, figli di un Padre che fin dal primo istante li ha amati teneramente e li prende per mano ogni giorno. Questa scoperta può dare ai vostri figli la fede e la capacità di confidare in Dio. Certo, educare i figli non è per niente facile. Ma non dimentichiamo che anche loro ci educano. Il primo ambiente educativo rimane sempre la famiglia, nei piccoli gesti che sono più eloquenti delle parole»



IL FASCISMO È NEL DNA E SI TRASMETTE AI NIPOTI: LA DELIRANTE TEORIA DI UNA FEMMINISTA

Una nota femminista ha affermato che il suo rifiuto della maternità fu determinato, a suo tempo, dalla paura di mettere al mondo un figlio fascista, cioè un figlio che, attraverso il meccanismo dell'ereditarietà, avrebbe potuto avere lo stesso DNA del nonno, fascista della prima ora, partecipante alla *Marcia su Roma* e compromesso con tanti aspetti del Regime mussoliniano.

Siamo certi che nessuno dei 60 milioni di abitanti della Penisola (ad eccezione della suddetta signora) potrà essere influenzato da un simile ragionamento, e che il calo delle nascite continuerà a manifestarsi a causa dei fattori ricordati nei precedenti articoli, e non certamente per la paura di generare figli fascisti.

Consenso e dissenso nel Ventennio mussoliniano

Nel Ventennio mussoliniano, la popolazione italiana aumentò di 7,8 milioni di abitanti, passando dai 38,19 milioni del 1922 ai 44,94 del 1945.

Dal 1928 in poi furono superati costantemente i 40 milioni di abitanti; dal 1932 in avanti furono superati i 41 milioni; dal 1935 i 42 milioni e così via fino ai quasi 45 milioni del 1945. La popolazione aumentava, sia negli *anni del consenso* (1929-1936, come li chiama *Renzo De Felice*) sia successivamente.

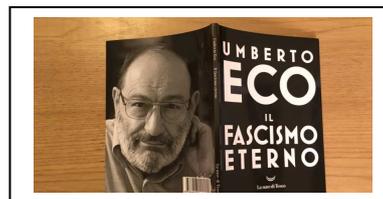
Quanti, dei 40 milioni di italiani che vissero nel Ventennio, si possono definire fascisti in senso pieno, assoluto? Certamente, il consenso al Regime della maggior parte di essi non era attivo, bensì un adattamento a condizioni imposte apertamente o surrettiziamente; o, ancora, una convenienza dettata da interessi di classe o di ceto. Ma restavano pur sempre alcuni milioni di uomini, che costituivano l'apparato della dittatura e ne garantivano la perpetuazione: federali, podestà, prefetti, questori, giudici, tutori dell'ordine costituito. Erano costoro che avevano, nel loro organismo, il DNA malefico del fascismo, suscettibile di trasmissione alle future generazioni?

L'assurdità del fascismo genetico

Se così fosse, non si comprenderebbero davvero le tante fasi di risveglio democratico che avrebbero interessato la società italiana nel dopoguerra: prime fra tutte il Sessantotto, la rivoluzione femminile, la conquista dei diritti civili.

Insomma, se il DNA di alcuni milioni di persone, durante il Ventennio, fosse stato irrimediabilmente corrotto dal morbo fascista, non si spiegherebbe come certe conquiste di massa del dopoguerra abbiano potuto trionfare così largamente, senza che i DNA infettati delle nuove generazioni costituissero una valida resistenza.

Ma forse la nostra femminista parlava solo di suo nonno. In tal caso, non proseguiamo oltre. Resta l'assurdità di quel *fascismo genetico* che lei ha inventato, contro tutte le evidenze scientifiche e in ossequio a quella moda del *politicamente corretto* che vede il fascismo ovunque si manifesti un'opinione discordante dal pensiero dominante: un concetto che va ben oltre quel *fascismo eterno* teorizzato tanti anni fa da Umberto Eco.



LA DEMOLIZIONE DELLA DONNA

Un processo che, nel 2021, ha avuto manifestazioni clamorose: in nome del politicamente corretto.

Il crollo delle nascite è solo un aspetto della demolizione della donna, del suo ruolo storico e naturale. Se ci sono donne (speriamo poche) che non fanno figli per motivi ideologici (paura di generare un figlio fascista), ce ne sono tante che rifiutano la maternità per la mancanza di un sufficiente welfare a sostegno della famiglia, vale a dire a causa dell'insicurezza economica. La maternità è demonizzata, come dimostrano le proteste delle femministe contro gli appelli del Papa alla procreazione.

Le teorie *gender* sulla *fluidità dei generi* cercano di imporsi mediante una campagna di violenza inaudita, appoggiata dai fanatici del politicamente corretto.

Non è più possibile dire che la maternità è prerogativa esclusiva delle donne, pena il linciaggio (vedi il caso della Rowling). Plaude l'Espresso, che mostra in copertina un *trans* barbuto con il pancione.

Sono d'accordo anche coloro che giudicano politicamente corretta la foto di un collaboratore dell'Unione Europea che si è fatto ritrarre nella posa della Madonna. Come coloro che hanno giudicato inclusivi e altamente democratici i tacchi a spillo, fatti indossare a Cristo in una manifestazione del *Gay Pride*.

Perché i sostenitori del *gender* non provano a manifestare nelle piazze islamiche, sbeffeggiando la religione locale? Sarebbero subito lapidati a furor di popolo e decapitati dai boia della lama.



LE SPOSE BAMBINE

Un fenomeno aberrante, che viola la Costituzione e la Convenzione internazionale per la protezione delle donne

La sposa bambina: il racconto di Oriana Fallaci

Karachi, Pakistan. Una figura completamente infagottata si muove incerta lungo la strada. Non si vede niente di ciò che potrebbe essere un corpo umano: né viso, né mani, né piedi. Oriana apprende che si tratta di una sposa.

Finalmente vedrà il suo volto nella stanza da letto che ospiterà i due sposi. È una bambina di 14 anni, che deve andare in sposa a un uomo mai conosciuto. «Tra le ciglia lunghe scendeva quieta una lacrima». Ha il coraggio di chiedere, alle altre donne, se il suo sposo è un uomo



gentile. Oriana la rassicura e le dice che il futuro sposo «ha un'aria molto gentile» e «che si innamorerà molto di lei». La bambina non capisce il significato di quest'espressione. E allora il pakistano che accompagna Oriana interviene a fornire la spiegazione: «Voleva dire che ti darà molti figli». [Oriana Fallaci, *Il sesso inutile – Viaggio intorno alla donna*, Rizzoli, 1961].

Dopo 60 anni: niente è cambiato, in molti Paesi, nella condizione della donna

Un salto di oltre sessant'anni, dal 1961 al 2022, ci fa constatare che la condizione della donna non è cambiata in Paesi come Pakistan, Afghanistan, India, Nepal, Sri Lanka, Kosovo, Mauritania, Madagascar, Malawi, Niger, Sudafrica, Nepal, Ciad, Mali, Guinea, Burkina Faso, ecc., dove i matrimoni imposti a donne minorenni sono un fenomeno diffuso, con solide radici storiche, culturali e anche religiose. Diffusione che, in certi casi, avviene nonostante la presenza di leggi che vietano i matrimoni forzati delle minorenni.

Assieme agli immigrati, penetrano in Italia "culture" aberranti

Tale fenomeno è presente anche in Italia e in Europa perché l'immigrazione ha introdotto, assieme a milioni di esseri umani, le culture patriarcali dei loro paesi di origine. Così si registrano sempre più fatti di cronaca inquietanti: minorenni che, cresciute in Europa, vengono promesse in matrimonio a parenti molto più vecchi, che risiedono nei Paesi sopra indicati; ragazze e bambine che vengono educate secondo regole che mortificano le donne, dall'imposizione del velo integrale alle varie forme di mutilazioni genitali, dall'impedimento di vestire all'occidentale al divieto di continuare gli studi, ecc.



La scomparsa di Saman Abbas

Grande clamore ha suscitato - in Italia, a Novellara - la scomparsa di Saman Abbas, nel maggio dello scorso anno. La ragazza, figlia di immigrati pakistani, tentava da tempo un difficile processo di integrazione, nonostante l'opposizione netta dei familiari. Cercava di vestirsi all'occidentale, di imitare i comportamenti delle ragazze italiane, di avere le relazioni normali che tutte le ragazze hanno, come quella di fidanzarsi con un ragazzo. Ma la normalità le era impedita dalla famiglia. Ancora minorenne, le fu comunicato che avrebbe sposato un uomo residente in Pakistan, che lei nemmeno conosceva. Quindi lei doveva cessare di dare scandalo con i suoi comportamenti, a partire dal legame instaurato con il suo fidanzato, che veniva minacciato.



A un certo punto, Saman scompare; i genitori si trasferiscono in Pakistan senza di lei; scompare anche lo zio, trasferitosi in Francia.

Resta il video di una telecamera, che mostra lo zio e il padre ritornare, dai campi, nella cascina, armati di zappe e pale. Un'immagine inquietante che suggerisce l'idea dell'occultamento di qualcosa, forse del corpo di Saman.



Come mai i due uomini, che ritornano a casa con zappe e pale, si fanno

ritrarre tranquillamente dalla telecamera? Certamente sanno che la telecamera sta seguendo i loro movimenti, pronta a fornire un video che è un atto di accusa contro di loro. L'unica spiegazione plausibile è che hanno voluto indirizzare le indagini su una falsa pista e delegittimarle dopo defatiganti ricerche.

È ciò che, infatti, avviene. Per mesi, vengono scoperchiate le serre e scavati ettari di terreno; vengono impiegati i cani e gli specialisti, ma il corpo della ragazza non si trova. Saman è stata strangolata dallo zio? È quanto affermato dal fratello della ragazza, ma senza il rinvenimento del corpo non c'è prova che tenga.

E allora ecco l'ultima terribile ipotesi su cui si sta lavorando: il corpo della ragazza è stato fatto a pezzi, cosa che rende quasi impossibile il buon esito delle indagini. Queste continueranno, seguendo altre ipotesi, ma la scomparsa di Saman resterà un mistero. Resta la certezza che una netta repressione delle diffuse violazioni che avvengono in nome delle culture diverse dalla nostra, avrebbe potuto prevenire e sventare i fatti orribili che abbiamo raccontato.

Statistiche che non rispecchiano la realtà

Da 9/8/2019 al 31/5/2021, sono stati scoperti dalla polizia 24 casi di minorenni costrette ad accettare un matrimonio combinato. Molti giornali e siti web considerano i 24 casi scoperti come la punta di un iceberg dalle dimensioni

immense. Infatti, sono ben consapevoli che la maggioranza dei matrimoni di minorenni, cui fanno da contorno costrizioni e violenze a danno delle donne, non viene denunciata né dalle interessate (per paura) né dalle famiglie (per non incorrere nei rigori della legge). Nonostante tale consapevolezza, i 24 casi (esecrabili, ma poco rappresentativi) vengono sminuzzati fino all'inverosimile, con la presentazione di un mare di percentuali, sotto-percentuali e grafici (con palle, cerchi e corone circolari di diverso colore) che confondono il lettore, anziché aiutarlo nella comprensione della gravità del fenomeno. Sarebbe assai meglio se l'informazione fosse accompagnata da un'idea più precisa della grandezza dell'iceberg che sta sotto i 24 casi: ciò che non avviene quasi mai.

Quando non servono le percentuali senza indicazione dei numeri assoluti

Cerchiamo di spiegarci meglio. Ci sono casi in cui le percentuali, sostituendo i numeri assoluti, non fanno capire niente circa l'importanza della notizia che vien data. Come avvenne quando un giornale annunciò che il numero degli italiani iscritti all'università di un paese straniero, era aumentato in un solo anno del 33,33%: notizia che faceva immaginare un espatrio di cervelli di grande dimensione. La verità si sarebbe capita solo ricorrendo ai numeri assoluti, non indicati dal giornale, che avrebbero chiarito che un nuovo iscritto, sui tre che ce n'erano prima, rappresentava – appunto – il 33,33% di aumento.

I numeri significativi a livello mondiale

È meglio, quindi, considerare (anche se non aggiornati) i dati relativi a tutto il mondo, che ci dicono quanto segue:

- I matrimoni di spose minorenni nel mondo sono 60 milioni.
- In 146 Paesi, è permesso il matrimonio al di sotto dei 18 anni.
- in 52 Paesi è permesso il matrimonio al di sotto dei 15 anni.
- Sono frequenti i casi di bambine di 8/10 anni date in matrimonio, in violazione delle leggi esistenti.
- Sono circa 650 o 700 milioni le donne che, nel mondo, si sono sposate da minorenni, di cui circa 250 milioni sposate prima dei 15 anni.

La denuncia di Souad Sbai

In un'intervista rilasciata a *La Verità* del 10 gennaio 2022, Souad Sbai, presidente della Onlus "Acmid Donna" (di cui abbiamo parlato nel Dossier di febbraio) ha ribadito la sua condanna verso l'atteggiamento dei liberal-buonisti nel rispettare la cultura degli stranieri presenti in Italia: cultura che, in molti casi, comporta l'umiliazione delle donne,



la loro sottomissione all'uomo e l'esclusione dagli studi. Ha anche ricordato che la Boldrini, ex presidente della Camera dei deputati, non ritenne mai opportuno ricevere i rappresentanti della sua Onlus che desideravano rappresentare alle Istituzioni l'ignobile pratica dei matrimoni infantili in Italia.

ROBERTA METSOLA NUOVA PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Roberta Metsola, maltese, avvocato, 43 anni, è la nuova presidente del Parlamento europeo, eletta il 18 gennaio grazie a un'intesa tra Popolari, Socialisti e Liberali, avallata anche dal voto favorevole dei partiti cui fanno riferimento i deputati italiani di Fratelli d'Italia (Conservatori e Riformisti Europei) e della Lega (Identità e Democrazia).

Quindi, la maggioranza che l'ha sostenuta (458 voti su 690) è persino più larga di quella che determinò la elezione di Ursula von der Leyen al vertice della

Commissione europea; e anche più larga di quella che elesse David Sassoli alla presidenza dell'Europarlamento: circostanze che assicurano alle forze di destra una discreta incidenza nella politica europea.

L'ampio consenso ottenuto dalla Metsola (113 voti in più di quelli ottenuti a suo tempo dal compianto Sassoli) ha fatto a meno dei voti dei Verdi e dell'estrema Sinistra e si è realizzato nonostante alcune contestazioni registratesi all'interno dei socialisti/democratici e dei liberali, preoccupati per le posizioni anti-abortiste manifestate, in precedenza, dalla Metsola.

Però la nuova presidente ha risposto a tali preoccupazioni, dichiarando che la sua azione garantirà la volontà maggioritaria dell'Europarlamento e non sarà condizionata da posizioni personali.

Il consenso delle destre alla Metsola è stato invece pieno e convinto, nella speranza che eviti eccessi *politicamente corretti* e si batta per una politica europea di sostegno alla famiglia, obiettivo che fra l'altro è perseguito dal Partito popolare in cui lei milita.

Metsola a capo del Parlamento europeo, la von der Leyen al vertice della commissione, la Lagarde a capo della BCE: sono ora tre le donne (tutte di centro-destra) che decidono il destino dell'Europa.



Tutto ciò forse non basta a rivalutare il ruolo delle donne, che in parecchi paesi europei è mortificato ancora da insopportabili discriminazioni. Ma la strada giusta è stata imboccata.

MARIA SOFIA A GAETA

Il coraggio di una giovane regina durante l'ultimo atto della tragedia che vide la fine del Regno delle Due Sicilie

Un vento lieve che universalizzava tutto

«Donnafugata, rannicchiata, si nascondeva in una piega anonima del terreno, e non si vedeva un'anima: sparuti filari di viti denunziavano soli un qualche passaggio di uomini. Oltre le colline, da una parte, la macchia indaco del mare, ancor più duro e infecondo della terra. Il vento lieve passava su tutto, universalizzava odori di sterco, di carogne e di salvie, cancellava, elideva, ricomponeva ogni cosa nel proprio trascorrere noncurante; prosciugava le goccioline di sangue che erano l'unico lascito del coniglio, molto più in là andava ad agitare la capelliera di Garibaldi e dopo ancora cacciava il pulviscolo negli occhi dei soldati napoletani che rafforzavano in fretta i bastioni di Gaeta, illusi da una speranza che era vana quanto lo era stata la fuga stramazzata della selvaggina».

L'illusione di una resistenza

Illusi di rinchiudersi nella fortezza di Gaeta per poter salvare il Regno dall'aggressione dei piemontesi. Questa era la speranza dei soldati napoletani. una speranza vana, come lo era stata la fuga stramazzata del coniglio che, poco prima, era stato ucciso da Don Fabrizio e Tumeo. L'autore di questo splendido paragone è Giuseppe Tomasi di Lampedusa, ne *Il Gattopardo*.



Gaeta, quindi: la fortezza assediata dai piemontesi dal 5 novembre 1860 al 13 febbraio 1861, all'interno della quale si sono rifugiati – per resistere - il re delle Due Sicilie, Francesco II, e la regina, Maria Sofia di Baviera con i pochi soldati rimasti fedeli. Garibaldi è uscito di scena, consegnando il Sud d'Italia a Vittorio Emanuele II (Teano, 26 ottobre 1860). Ora c'è il generale Cialdini che sottopone Gaeta ad atroci bombardamenti.

Una regina sugli spalti

C'è una ragazza di diciannove anni che corre di qua e di là per dare sostegno ai soldati feriti e per coprire pietosamente i corpi di quelli morti. La si vede a tratti accanto ai cannoni dei difensori e ancora sugli spalti, sotto le cannonate, a distribuire coccarde ai soldati e a incoraggiarli con il suo esempio.

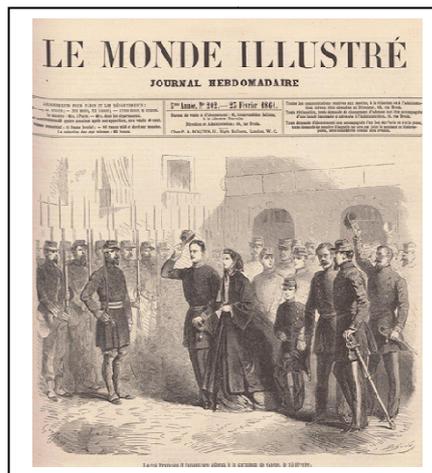


E' la regina Maria Sofia, sorella minore di Elisabetta (Sissi), imperatrice d'Austria, che è voluta rimanere accanto al marito, pur consapevole di quella speranza vana di cui parla Giuseppe Tomasi.

In Europa, notizie da Gaeta

La notizia dell'eroica resistenza dei napoletani a Gaeta circola in tutta l'Europa, nelle sedi diplomatiche e nella stampa. Qualche giornale riporta la foto della regina che, accanto al re, ricambia l'omaggio dei difensori.

Marcel Proust definisce Maria Sofia come *l'eroica regina-soldato che aveva sparato il suo colpo dai bastioni di Gaeta*. E' una metafora, quella dello sparo, ma una metafora che non ha meno efficacia di uno sparo vero.



Maria Sofia in esilio

Dopo la caduta del suo Regno, Maria Sofia non smise mai di osteggiare i piemontesi usurpatori e persino di vagheggiare una ripresa del trono.

Gabriele D'Annunzio, nella *Canzone di Garibaldi*, la definì come *l'aquileta bavara che rampogna*.

Si disse tutto di lei: che avrebbe finanziato il brigantaggio meridionale contro il costituito Regno d'Italia; di essere in contatto con gli anarchici per finalità eversive; di fomentare rivolte qua e là, ecc. Ma sono tutti comportamenti che rientrano nella leggenda più che nella storia.

In realtà, il brigantaggio, lungi dall'essere dovuto agli intrighi della deposta regina, era rivolta di popolo contro il depauperamento del Sud che i conquistatori si apprestavano a fare.

I piemontesi cercarono di demolire la figura di Maria Sofia con ogni mezzo. Fu fatta circolare una foto che ritraeva l'ex regina in posizioni lascive. Ma fu ben presto scoperto che si trattava di un fotomontaggio.

Maria Sofia morì, ottantaquattrenne, a Monaco di Baviera il 19 gennaio 1925.

Maria Sofia e il Gattopardo

In un'intervista immaginaria di Leonardo Sciascia a Maria Sofia, la regina racconta di un farmacista che tolse i gigli borbonici dall'insegna della sua farmacia: un modo di adattarsi al nuovo potere piemontese. Maria Sofia conclude che il vero potere, che permane sempre intatto ad onta di ogni cambiamento, non è quello dei re ma quello della borghesia e dei possidenti. Le sue parole: «Le vere dinastie erano quelle dei farmacisti Ignone, dei don Liborio: le dinastie a due anime. Dinastie immutabili, dinastie eterne. In un solo corpo, due anime: una reazionaria e una progressista, una fascista e una anarchica, una massimalista e una riformista, una che si confessa e una che bestemmia, una che va alla messa di mezzogiorno e l'altra che frequenta le riunioni massoniche di mezzanotte, una fedele e una che tradisce».

L'intervistatore (che è Andrea Camilleri) le fa notare che, da tale conclusione, sembra proprio che l'ex regina abbia letto il Gattopardo. Maria Sofia dichiara di non averlo letto, ma di averne sentito parlare molto bene.

[*Nell'intervista impossibile, andata in onda su RAI 2, Maria Sofia è interpretata da Adriana Asti; l'intervistatore è Camilleri, sul testo di Sciascia; la regia è di Mario Martone*].

La rivoluzione della luna

Nel romanzo di Andrea Camilleri, la straordinaria figura di Eleonora di Mora, viceré di Sicilia per 28 giorni (quelli di un ciclo lunare), che sconfisse la corruzione e il clientelismo del Palazzo

Nel 1677 muore a Palermo don Angel de Guzman, viceré della Spagna in Sicilia. La carica di viceré passa alla moglie, la bellissima Eleonora di Mora che Camilleri descrive come una «picciotta [...] nivura di capelli, àvuta, slanciata, aliganti, vistuta alla spagnola. Il meglio pittori che c'era supra alla facci della terra non avrebbi mai saputo pittarla com'era».

L'ascesa al trono di una donna provoca reazioni contrastanti.

Contente sono le donne, convinte che solo una di loro potrà mettere fine alla corruzione e alle ruberie.

Sconcertati gli uomini, per i quali una donna è buona solo per il letto; e che, impauriti di un dominio femminile già in atto, ritornano a casa con il proposito di

ricostituire l'ordine: c'è il sarto che, entrando, prende a schiaffi la moglie senza un motivo, ma solo per ricordarle chi comanda; c'è il maschio nerboruto che, per prendersi la rivincita, sbatte la moglie sul letto e «*se la travaglia per tri ure filate*», quasi scassandole la spina dorsale. E poi il baronello che annuncia alla moglie che, d'ora in avanti, lei mangerà non a tavola ma in cucina, assieme ai servi. Non manca neanche il commerciante che impone alla moglie di inginocchiarsi ogni qualvolta le viene l'infelice idea di chiedergli denaro.

Ma la paura più grande è quella dei sei componenti del *Sacro Regio Consiglio*. Hanno rubato per anni, hanno dissanguato le casse dello Stato per favorire amici e complici, e per sovvenzionare enti di dubbia moralità; hanno persino approvato decine di delibere clientelari con il viceré già morto, facendolo passare per vivo.

Ora, con Donna Eleonora al comando, hanno paura di perdere i loro privilegi, ancor prima che essa manifesti il suo programma.

Il fascino femminile del nuovo viceré li intimorisce, fino al punto di far esclamare a qualcuno:

«Se continua a sorridiri accusi, semo fottuti».

Il timore dei Consiglieri si trasforma in rivolta, quando Eleonora comunica la sua volontà di annullare tutte le delibere varate mentre il Viceré, suo marito, era in punto di morire (o già morto).



Ma la rivolta viene subito sedata dall'intervento di dodici soldati armati, intervenuti per difendere le prerogative del trono.

Per il momento, grazie alla bontà di Donna Emanuela, un sola delibera si salva dall'annullamento: quella che stanziava somme per la *"Pia Opera delle vergini pericolanti"*:

Dopo di che, donna Eleonora procede come un ciclone: ordina l'esproprio di tutti i beni accumulati disonestamente dai Consiglieri e li costringe ad abbandonare la carica; recupera ingenti somme dell'evasione fiscale. Il Tesoro dello Stato aumenta in breve tempo, a livelli prima mai toccati. Abbassa le tasse alle famiglie numerose. Elimina la tassa sul macinato, facendo dimezzare il prezzo del pane. Crea il *Magistrato di Commercio*, raggruppante le 72 maestranze palermitane; e, d'accordo con queste, delibera il pagamento immediato dei lavori eseguiti da qualsiasi lavoratore, onde far cessare il malcostume dei benestanti di non onorare gli impegni relativi alle opere commissionate.

Annulla tutte le elargizioni, compresa quella destinata alla *Pia Opera delle Vergini Pericolanti*, rivelatasi una istituzione a delinquere per lo sfruttamento della prostituzione (le vergini – scrive Camilleri – non erano *pericolanti* ma *pericolate*).

Ricostituisce su basi oneste il Conservatorio delle *Vergini pericolanti*. Istituisce quello delle *Maddalene pentite* (per aiutare le ex prostitute) e una *Dote Regia* per le ragazze povere che si vogliono sposare.

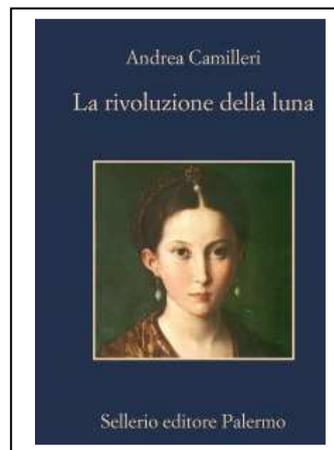
Annuncia che il finanziamento di tali opere avverrà con la sua rinuncia personale all'*aposiento* (la regalia destinata dalla Sicilia ai nuovi Viceré).

Donna Eleonora si conquista, con questi provvedimenti, il favore della popolazione: finalmente anche di quella maschile.

Ma non quella del Vescovo che, nelle sue prediche domenicali, esorta i fedeli a non lasciarsi abbindolare dal demonio tentatore che, sotto le vesti di una bella ma perfida donna, sta demolendo le sacre tradizioni. Il vescovo riesce ad organizzare una imponente manifestazione contro Donna Emanuela, ben presto interrotta dall'intervento dei lavoratori delle maestranze, grati al Viceré per le leggi approvate a loro favore.

Il vescovo, da lì a poco, sarà arrestato e condannato per i delitti orrendi di cui si è macchiato (mandante dell'uccisione di due uomini e stupri di bambini).

Donna Eleonora, nonostante la sua vittoria sul Vescovo, sarà costretta ad abbandonare la Sicilia perché il trattato tra Chiesa e Stato prevede che il Viceré sia nel contempo *Legato Pontificio*: carica che non può essere ricoperta da una donna.



La sera precedente alla partenza, avviene l'ultimo incontro di Eleonora con Don Serafino, il medico che aveva dato prova di amicizia e fedeltà assolute. Non c'è nemmeno un bacio tra loro; solo una lacrima della donna che viene raccolta gelosamente dalla mano dell'uomo in modo da penetrare «dintra alla so carni fino ad addivintare sangue del so sangue».

Eleonora partirà ma Don Serafino la seguirà in Spagna, dove forse la tentazione di quel bacio si tramuterà in un bacio reale.

L'indomani una massa di popolo riconoscente saluterà con commozione Donna Eleonora.

Resterà imperituro il ricordo di Lei; così come resteranno confermate, per volontà dello stesso re di Spagna, le riforme da lei realizzate durante quel breve *ciclo della luna*.

[Antonino Barbagallo]

Eleonora, una donna alla prova del Potere, impone la giustizia giusta

È di impressionante attualità questa *rivoluzione della luna* che Camilleri ricostruisce con la sua proverbiale bravura di illuminare i fatti storici con l'invenzione letteraria.

Trecentoquaranta anni fa, come oggi, la cosa pubblica è terreno di conquista di governanti che rubano, evadono le imposte, alimentano clientele e consorterie, saccheggiano in mille altri modi le risorse dello Stato, di cui dovrebbero essere zelanti tutori.

La corruzione è dilagante, mentre il popolo è oppresso dalle tasse e vive in condizioni disperate: senza avere la capacità di realizzare una propria rivoluzione, anche perché fuorviato da una Chiesa che è pienamente corresponsabile del potere dominante.

La rivoluzione è realizzata, invece, da una donna, una rappresentante di quella *metà del cielo* che è stata sempre esclusa dalla Storia ma che, eccezionalmente, si trova a ricoprire la massima carica dello Stato.

È una rivoluzione fatta di provvedimenti semplici e immediati, che sconvolgono gli assetti di potere esistenti, mettendo fine alle ruberie, al clientelismo, agli stessi privilegi del sovrano. Una rivoluzione che, attenta ai bisogni del popolo, restituisce dignità ai lavoratori, sgrava le famiglie dal peso insopportabile delle tasse (odiosa quella sul macinato) e arriva persino a istituire forme di *welfare* per assistere le donne bisognose.

Non ci vuole necessariamente una donna per realizzare una tale rivoluzione, ma la storia splendidamente ricostruita da Camilleri dimostra come le donne siano in grado di esercitare il potere in modo assai efficace, grazie alla loro capacità di andare dritte al cuore dei problemi, non facendosi condizionare dal peso della tradizione e dalle bardature che soffocano lo sviluppo sociale.

GIUSTIZIA INGIUSTA

Il processo alle streghe di Salem (1692), il più sanguinoso della storia

Salem, villaggio del New England, Stati Uniti d'America. Alla fine del 1691 due ragazze, Elizabeth Parris (detta *Betty*) ed Abigail Williams, rispettivamente figlia e nipote del parroco locale, iniziarono ad avere strani disturbi: smisero di parlare, si nascondevano, strisciavano per terra.

Dato che i medici non riuscirono a spiegare tali comportamenti, prevalsero le voci popolari che li attribuivano alla presenza di improbabili streghe. In breve tempo, si diffuse l'isteria di massa, favorita da un ambiente puritano che vedeva ovunque attentati alla religione.

Cominciò, quindi, la caccia alle streghe che dovevano essere scovate ed espulse dai corpi di quanti, manifestando comportamenti anomali, davano chiari segni di essere posseduti dal demonio. Secondo la ricetta di una donna, Mary Sibley, si diede in pasto a un cane una focaccia impastata con la segale e l'urina delle possedute: metodo ritenuto efficace per scovare le streghe. Ma l'esperimento ottenne l'unico risultato di far stare male il cane.

L'isteria popolare continuò ed investì altre ragazze (Betty Hubbard, Mercy Lewis, Ann Putnam, Mercy Short, Mary Warren e Susannah Sheldon) che, per i presunti disturbi loro attribuiti, furono sospettate di stregoneria. Le ragazze, per discolarsi, cominciarono ad accusare dell'orribile e fantasioso reato altre donne più vecchie e prevalentemente povere e non in grado di difendersi.

L'isteria di massa portò all'istituzione di un tribunale che doveva far luce sui presunti casi di stregoneria venuti alla ribalta. I sospettati furono sottoposti alla tortura per confessare e alla prova, ritenuta decisiva, della recitazione delle preghiere. Uno sbaglio anche piccolo, in tale prova, costituiva un chiaro segno della presenza della strega nel corpo dei sospettati.



In tutto furono arrestate 200 persone per stregoneria. Il 10 giugno 1692 iniziarono le esecuzioni: la prima, per impiccagione, fu quella di Bridget Bishop. Dal 10 giugno al 22 settembre 1692 furono processate 144 persone. 54 di loro confessarono sotto tortura di essere streghe. Vennero giustiziate per stregoneria 19 donne. Un uomo, Giles Corey, fu torturato fino alla morte per schiacciamento del torace, per essersi rifiutato di testimoniare.

La caccia alle streghe di Salem ebbe fine solo quando i pastori più influenti della regione protestarono contro il tribunale incaricato dei processi, accusato di aver giudicato secondo prove inesistenti o sommarie.

Furono i puritani e i popolani a dar vita alla mattanza; furono i giudici a farsi trascinare dall'isteria di massa; furono i pastori protestanti a fermare la caccia quando ormai si era tramutata in una strage.

Irrazionalità plebea e opportunismo liberale durante il colera del 1837 in Sicilia Un episodio della "giustizia ingiusta"

Il colera a Siracusa e la caccia ai presunti avvelenatori

Siracusa, 18 luglio 1837. Da quattro giorni si era sparsa la voce, alimentata irresponsabilmente dai "liberali", che il colera che stava flagellando la città e l'intera Sicilia era causato dall'azione di malvagi "avvelenatori" (gli untori di manzoniana memoria), la cui mano era guidata dal governo borbonico.

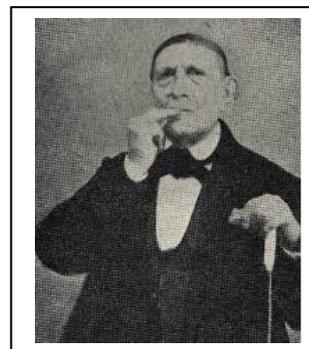
La furia popolare, sobillata da ignobili suggeritori, credette di individuare uno di questi avvelenatori in Joseph Schwentzer, artista tedesco dimorante nella città da qualche tempo, assieme alla moglie diciottenne Anna Lepik e alla figlia di pochi mesi.

La folla, impazzita, si diresse verso la casa dello Schwentzer e catturò l'artista e il suo aiutante, Tommaso Ronchi; mentre la Lepik e la bambina trovarono rifugio temporaneo in un locale della casa comunale. Furono catturati anche tre uomini (Sebastiano Fidone da Lentini, Angelo Fidone da Carlentini, il montanaro Raimondo Ganci da Buccheri) che si trovavano a Siracusa per diversi motivi e non certo per spargere veleni.

I due Fidone, il montanaro e l'aiutante del tedesco vennero linciati subito dagli scalmanati, presto trasformati in assassini. Secondo il racconto di Francesco Guardione, in serata, il commissario di polizia, Giovanni Vigo, venne barbaramente bastonato da una donna che gli fece grondare il sangue dai reni: l'odore del sangue eccitò la folla e il malcapitato venne legato ad una colonna e freddato con un'archibugiata da un tale Concetto Lanza, fedelissimo di Mario Adorno. Il giorno dopo, vennero anche trucidati "in guisa orribile" l'intendente Andrea Vaccaro e i Li Greci, padre e figlio, rispettivamente ispettore di polizia ed esattore di imposte. Schwentzer e la Lepik vennero per il momento risparmiati perché si giudicò necessario istituire una commissione indagatrice, finalizzata al processo che si doveva svolgere.

La confessione estorta allo Schwentzer

La commissione fu costituita per iniziativa dell'avv. Mario Adorno e del barone Emanuele Pancali (v. foto), sindaco di Siracusa che, nell'occasione, dimenticarono i loro passati rancori: infatti l'Adorno aveva chiesto, parecchi lustri prima, la pena di morte per il Pancali, reo di avere sostenuto i moti del 1820



contro i Borboni. Faceva parte della commissione anche il giudice circondariale Francesco Mistretta, anche lui ex carbonaro del 1820, poi pentitosi e schieratosi con i Borboni, poi di nuovo avvicinosi opportunisticamente ai liberali.

La commissione portò a termine l'infame compito di far confessare allo Schwentzer delitti inesistenti (20 luglio). L'imputato, dichiaratosi innocente delle colpe che gli venivano attribuite, ammise solo di avere conosciuto una improbabile spia straniera che doveva seminare disordini; e che la sua unica colpa era stata quella di non aver denunciato la spia per timore di ritorsioni. Si trattava di una storia fantasiosa, senza riscontri, che l'artista tedesco aveva inventato perché temeva per la sorte della sua famiglia e perché gli avevano promesso l'estradizione fuori dai confini del Regno. Ma di tutto ciò si seppe solo in seguito. Per il momento, la confessione estorta bastava alla commissione per procedere oltre e mettere in piedi il processo.

Gli esperti ignorano il funzionamento del cosmorama

Numerosi "esperti" furono convocati per pronunciarsi sulla natura di certe sostanze "velenose" rinvenute nella casa di Schwentzer. Nessuno conosceva il cosmorama, lo strumento che, tramite illusioni ottiche e l'utilizzo di sostanze chimiche, permetteva all'artista di far vedere luoghi affascinanti di varie parti del mondo. Il 21 luglio, la Lepik dimostrò dettagliatamente che le sostanze chimiche servivano al lavoro del marito, ma a nulla valsero le sue spiegazioni. Caddero anche nel ridicolo i sospetti degli inquirenti circa una lettera, trovata tra le carte dell'artista, in cui si parlava di una *tomba*. La Lepik, infatti, precisò che la *tomba* faceva riferimento al suo «improvvisato ruolo di attrice in una commedia, intitolata *La Viva Sepolta* », che aveva avuto un grande successo

Il manifesto dei siracusani a tutti i siciliani

Il 21 luglio l'Adorno fece leggere nella piazza del Duomo un delirante proclama (firmato dal sindaco Pancali) che indicava i funzionari del governo borbonico trucidati e lo Schwentzer come i veri esecutori degli avvelenamenti. Il colera, da *asiatico*, diventava *borbonico*: era la tesi che i liberali si attendevano.

L'ignobile proclama penetrò in pochi giorni in tutta la provincia di Siracusa. A Catania fu proclamata la decadenza della monarchia borbonica (vedi foto del re Ferdinando II). Eccidi spaventosi avvennero a Floridia, Avola, Canicattini, Sortino, Modica e altri comuni. Ovunque si dava la caccia ai possidenti e ai funzionari governativi. Nel frattempo si



annunciava la prosecuzione del processo, con la promessa di dare pubblicamente conto delle risultanze che andavano emergendo.

Schwentzer dichiara che la prima confessione gli è stata estorta

Schwentzer, in un secondo interrogatorio (23 luglio), spiegò ai giudici che le cose dette nel primo gli erano state estorte dietro la minaccia di morte per la sua famiglia. Così vacillava la tesi del complotto borbonico.

Le difese di Schwentzer e di Anna Lepik non valsero a salvarli. Il 6 agosto vennero tirati fuori dal carcere di Siracusa e barbaramente uccisi, assieme ad altri 14 innocenti; la figlioletta venne miracolosamente salvata dalla pietà di "taluni arditì".

La repressione di Del Carretto

La repressione attuata nei mesi successivi da Francesco Saverio Del Carretto (vedi foto) fu spaventosa, ma qualsiasi governo – ammise Francesco Guardione, che non era per niente tenero coi Borboni – non si sarebbe comportato altrimenti. Siracusa perse il suo ruolo di Capo Valle a favore di Noto e fu completamente fortificata con gravi danni per le attività commerciali.



Vennero eseguiti 750 arresti e mandate a morte 123 persone. L'avvocato Mario Adorno dovette assistere alla fucilazione del proprio figlio Carmelo prima di essere lui stesso fucilato (18 agosto). Fu fucilato anche Concetto Lanza. Le fucilazioni furono sostenute a gran voce dal giudice Francesco Mistretta, che aveva giustificato la sua partecipazione al processo contro gli Schwentzer. Se la cavò, il sindaco Pancali grazie alla bontà di re Ferdinando II: peraltro, senza serbare alcuna riconoscenza verso i Borboni, contro cui egli avrebbe continuato a congiurare, nel 1848 e successivamente.

La targa immeritata in ricordo di Adorno, falso patriota e martire

La targa esposta a Siracusa in ricordo del *patriota e martire*, Mario Adorno non è condivisa da quanti ricordano il suo delirante proclama che fu all'origine, nel 1837, degli eccidi della folla in tutta la provincia di Siracusa e altrove; e da quanti pongono mente al suo ruolo di accusatore, decisivo nel condannare a morte gli innocenti Schwentzer e Anna Lepik. Egli, capo della commissione, come i giudici che decisero l'esito del "processo dei veleni", *non volle vedere* ciò che era perfettamente visibile: che l'artista tedesco non aveva colpa alcuna nella propagazione del vaiolo.



Non furono giudici onesti, quelli che condannarono a morte lo Schwentzer e la Lepik, ma artefici ed esecutori di un disegno politico. *Non vollero vedere*, come disse Manzoni per quei giurati che, nella vicenda secentesca della colonna infame, condannarono a morte degli innocenti.

MARIA ATTANASIO: BUFARDECI, LO STORICO CHE RACCONTÒ SENZA MISTIFICAZIONI I FATTI DEL 1837 A SIRACUSA

«Il giorno dopo [...] furono arrestati il barone Pancali e il giudice Francesco Mistretta; questi giustificò la sua presenza a fianco dei liberali in quanto finalizzata a conservare atti processuali e documenti testimoniali, che in mano ai ribelli sarebbero certamente andati distrutti.

Non solo giustificato, ma pienamente reintegrato nel suo ruolo di giudice, fu nominato uomo di legge nella commissione militare che procedette con giudizi subitanei ai processi. Con un dettagliato parere scritto, allegato alla sentenza, fu lui a sostenere la necessità della condanna a morte di Mario Adorno, del figlio Carmelo, e di Concetto Lanza.

Furono fucilati il 18 agosto, alle ore 18, in piazza Duomo davanti ai pilieri dove erano avvenuti i massacri; le colonne scellerate, come [...] Del Carretto li aveva definiti. Altri quattordici condannati in quella stessa piazza gremita di armigeri e popolo seguiranno uguale sorte. Pancali, durante il processo, giustificò la firma al manifesto con l'impossibilità di sottrarsi al furore popolare; fu condannato all'esilio a Napoli, ma dopo un anno il re – impietosito per il troppo soffrire del barone ne sposterà la sede a poche miglia da Siracusa. [...].

[*Sui fatti del 1837 avvenne, ndr*] un'alterazione della verità storica, che non solo a Siracusa ma in tutta l'isola trasformò in istanza risorgimentale la sciagurata credenza alla base di quelle rivolte, e in martiri del libero pensiero i protagonisti, retri e accecati dai pregiudizi. Senza alcuna distanza morale, revisione critica, per ciò che di terribile era avvenuto.

Assunti nel pantheon risorgimentale cittadino, a Mario Adorno, e agli altri notabili coinvolti nei tumulti, sono stati dedicati libri, strade, targhe commemorative; anche l'indegnissimo e reazionario vescovo Amorelli viene registrato (ed esaltato) come pregiato cittadino dai cronisti locali del tempo. [...].

Nessuna memoria resta del mastro calzolaio Concetto Lanza, braccio esecutivo e fedelissimo di Adorno, che insieme a lui fu giustiziato, mentre per più di un secolo e mezzo si è cercato di cancellare totalmente dalla memoria collettiva l'esistenza del coraggioso patriota mazziniano, il sacerdote Emilio Bufardecì.

Fu l'unico tra gli storici siracusani della seconda metà dell'Ottocento – codini e filosabaudi, ma così erano prevalentemente i custodi delle glorie patrie in tutta la Sicilia – a negare decisamente la lettura risorgimentale di quegli eventi, nel suo libro di memorie del 1868 – *Le funeste conseguenze di un pregiudizio popolare* – indicandone i responsabili politici e le sanguinose conseguenze. Non gli è stato mai perdonato. Solo qualche anno fa gli è stata dedicata una strada, ma lontana da Ortigia, al margine nord di Siracusa.» [da: *Le colonne scellerate*].

[Bibliografia: E. Bufardecì, *Le funeste conseguenze di un pregiudizio popolare*, www.liberliber.it; Maria Attanasio, *Le colonne scellerate*, <https://lospecchio di carta.it>; Concetta Sirena, *Le élites urbane di Siracusa e Noto – Sistemi locali e nuova politica nell'Ottocento borbonico*, Università di Catania, 2010; Annalisa Lo Monaco, *Il colera del 1837 in Sicilia e l'inganno del morbo diffuso dai Borbone*, www.vanillamagazine.it; Francesco Guardione, *Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1861*, Società Tipografico-editrice Nazionale, 1907].

ANTONINO BARBAGALLO